

# PARASHÀ LEKH LEKHA

Introduzione e commento di Riccardo Di Segni

Digitalizzato da

*Torah.it*

nel 5775 - 2014

In occasione del Bar Mizvà di Gabriele Braha  
8 cheshvan 5751 - 27 ottobre 1990

Nel giorno del mio Bar Mizvà voglio dedicare questo libretto alle mie due care nonne Rina e Clara che sempre mi proteggono e difendono e al mio amico e caro nonno Ernesto, perché lo studio e l'applicazione della Torà sono stati e sempre saranno la sua ragione di vita.

*Grazie*

Il vostro affezionato nipote Gabriele  
8 cheshvan 5751 - 27 ottobre 1990

*Vogliamo ringraziare il rav Riccardo Di Segni per la  
realizzazione di questo libretto in occasione del bar mizvà  
di nostro figlio Gabriele.*

*Ci dispiace avergli rubato tanto del suo prezioso tempo,  
ma siamo molto felici di averlo coinvolto in questa iniziativa,  
con la speranza che ciò possa essere l'inizio di una nuova serie  
di commenti sulle parashot.*

*Daniele e Patrizia Braha*

## INTRODUZIONE

*Il tema della parashà di Lekh Lekhà è la prima parte della storia del patriarca Abramo. La Torà racconta la chiamata di Abramo, la sua partenza dalla terra di origine verso la terra di Canaan, la breve parentesi egiziana, la separazione dal nipote Lot, la guerra dei re con la successiva liberazione di Lot, il patto 'ben habetharim' con l'annuncio della futura schiavitù egiziana, le vicende di Hagar e la nascita di Ismaele, il cambio dei nomi di Abramo e Sara, la promessa della nascita di Isacco e l'istituzione della circoncisione. È una rapida successione di episodi che segnano l'inizio della storia del popolo ebraico. Alcuni sono di facile e immediata comprensione, altri presentano già alla prima lettura notevoli difficoltà interpretative; tutti nascondono, più o meno apertamente, delle allusioni e dei significati simbolici di complicata decodificazione. La critica biblica non ebraica, leggendo questi capitoli, si è posta essenzialmente i problemi della datazione dei testi, delle loro fonti, della verifica della storicità di Abramo. Questioni indubbiamente interessanti, utili alla comprensione globale del testo, ma che rivelano una ottica spesso riduttiva e semplicistica. La lettura ebraica tradizionale, che ha guidato anche i critici ebrei di questo secolo, ha cercato invece di sottolineare nel testo, mediante l'analisi delle sfumature linguistiche, gli intenti unitari del narratore che vedeva nei primi episodi della vita di Abramo una sorta di sintesi di tutta la storia dell'ebraismo, e ne faceva risaltare drammaticamente la scelta di fede rivoluzionaria, anche attraverso i momentanei difetti dell'uomo. Basta soffermarsi su una selezione di commenti ai primi tre versi, che vengono presentati per esempio in questa pubblicazione, per rendersi conto della ricchezza e dell'articolazione di letture possibili, e per il tipo di approccio con cui l'esegesi ebraica si avvicina al sacro testo.*

*L'occasione di questa pubblicazione è un bar mitzwà, la celebrazione dell'arrivo alla maggiore età di un ragazzo ebreo che si assume i pieni diritti e doveri della sua condizione di adulto. La parashà di Lekh Lekhà è un degno commento a questa circostanza: sia per possibile lontane allusioni, come l'età di Ismaele, tredicenne al momento della sua circoncisione (Gen. 17:28), che per il senso generale che accomuna tutto il racconto: come il bar mitzwà è il momento di passaggio dall'infanzia all'età adulta, così la storia di Abramo raccontata in queste pagine rappresenta simbolicamente il passaggio dell'umanità ad uno stadio di nuova maturità e di presa di coscienza di un impegno e una missione.*

## Una scelta di commenti ai primi tre versi: dalla spiegazione letterale alla mistica

Per chi non è abituato alla letteratura rabbinica i problemi che si pongono agli autori qui citati, e le risposte che danno possono sembrare strani. Bisognerà tentare di entrare nella mentalità degli autori, mettere a confronto le differenti sensibilità e le risposte molteplici e contrastanti alle stesse domande. Uno dei presupposti essenziali è che non c'è parola senza significato, e che uno dei modi per scoprire il significato è confrontare l'uso degli stessi termini in altre sedi. Basta ora citare quattro differenti commentatori - ciascuno dei quali non si muove autonomamente, ma attinge e seleziona materiale di ispirazione e tradizione varia - per vedere fin dove questo esercizio è capace di portare il lettore.

*RASHI (Rabbi Shelomo Yitzchaqi, Francia 1040-1105)*

«Vattene», per il tuo vantaggio e il tuo bene; solo là ti farò diventare un grande popolo, mentre qua non riuscirai ad avere figli; e inoltre renderò celebre la tua natura nel mondo.

«Ti renderò un grande popolo». Dato che il viaggio è causa di tre conseguenze: diminuisce la fertilità, diminuisce il patrimonio e diminuisce la fama, furono necessarie queste tre benedizioni, che gli assicurano figli e celebrità.

«Ti benedirò», con denaro (secondo il Bereshith Rabbà);

«e sarai benedizione» Le benedizioni vengono ora consegnate in mano tua. Fino ad ora erano in mano Mia, come la benedizione che avevo dato ad Adamo e Noè; da ora tu potrai benedire chi vorrai (Bereshith Rabbà) Secondo un'altra interpretazione, «Ti renderò un grande popolo», è ciò che si è realizzato nell'espressione «Dio di Abramo», «e ti benedirò» è ciò che si è realizzato nell'espressione «Dio di Isacco», come «renderò grande il tuo nome» è quanto si è realizzato nell'espressione «Dio di Giacobbe». [Questo perché quando si dice «Dio di...» ci si riferisce sempre a una collettività, come ad esempio in «Dio di Israele», o «Dio degli ebrei», mentre per i singoli non si riscontra questo tipo di espressione. La benedizione data ad Abramo consiste proprio nel farlo considerare come una pluralità, sì che di lui si possa dire «Dio di Abramo»; e la stessa cosa si ripete con Isacco e Giacobbe ('Iqqàr Siftè Chakhamim).] «e sarai benedizione»: per dire che però nella benedizione finale sarai nominato tu soltanto [Il riferimento è alla prima benedizione della 'Amidàh, che inizia

con l'espressione «Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe», e finisce con la benedizione finale «benedetto Tu o Signore scudo di Abramo»].

«Dalla tua terra» in realtà ne era già uscito con il padre, ed era arrivato a Charan; il senso dell'espressione è che Dio gli disse di allontanarsi ulteriormente e di uscire dalla casa del padre.

«che ti mostrerò» non gli rivelò subito la terra, per renderla a lui più cara, e per premiarlo per ogni ordine datogli. Se ne hanno esempi al capit. 22:2 «Prendi tuo figlio, il tuo amico, che ami, Isacco» e ancora, ibid. «verso uno dei monti che ti dirò»; in un altro caso al profeta Giona (Giona 3) fu detto: «Proclama alla città il messaggio che sto per dirti».

3. «In te saranno benedetti». Questa espressione ha molte spiegazioni aggadiche, ma la sua spiegazione letterale è questa: gli uomini diranno ai propri figli: «che tu possa essere come .....». Così è per tutte le volte che nella Bibbia è letto «saranno benedetti in te», la prova è in Genesi 48:20: «In te benedirà Israele dicendo: 'che il Signore ti renda come Efraim e Menashe'».

#### *Ba'al haTurim (Yaaqov ben Asher ben Yechiel, Spagna, XIV secolo)*

Il brano inizia con un detto, con il verbo «dire», lo stesso verbo con cui è stato creato il mondo, come sottolineavano i Maestri dicendo che «il mondo fu creato con dieci detti» [in ogni stadio della creazione, all'inizio della Genesi, compare l'espressione «Dio disse»]. E tutto questo perché il mondo è stato appunto creato per il merito di Abramo, e per questo la sua storia inizia con un nuovo «disse».

«Vattene»: il valore numerico delle lettere che compongono questa espressione è uguale a cento (30+20+30+20) per alludere che quando Abramo avrebbe avuto cent'anni si sarebbe realizzata la promessa di «renderti un popolo grande»; a quell'età infatti gli nacque Isacco.

Secondo un'altra possibile interpretazione, egli alluse al fatto che dopo la sua partenza dalla terra di origine sarebbe vissuto cent'anni; infatti partì che aveva 75 anni, e morì all'età di 175.

*Nachal Kedumim, di Chayyim Yosef David Azulai (il Chidà), Eretz Israel  
- Livorno, 1724-1806*

«Il Signore disse ad Abramo: Vattene dalla tua terra ecc.»

È possibile una interpretazione in forma allegorica e morale. «Il Signore disse», è la Toràh che parla a nome di Dio, e si rivolge ad Abramo, che rappresenta l'anima; «Vattene dalla tua terra»: separati dalla materia del tuo corpo terreno. L'allusione contenuta nel «vattene» è che bisogna seguire dei consigli per la propria persona; in analogia alla interpretazione che i Maestri dettero al verso che dice «e andò (con lo stesso verbo hkh) un uomo della casa di Levi» (Esodo 2:1); «andò» seguendo il consiglio di sua figlia. Allo stesso modo qui Abramo segue il consiglio di allontanarsi dalla sua terra, che rappresenta la materia.

I consigli dati ad Abramo sono [quelli che i Maestri danno in un noto brano di Avòth: «Considera tre cose e non peccherai: da dove prendi origine, dove vai e a chi devi rendere conto»:] gli si suggerisce l'allontanamento «dalla tua origine (umimoladtekha)», perché tu e coloro che ti hanno preceduto da dove venite? È quanto dissero i Maestri: «Da dove prendi origine? Da una goccia di liquido seminale che rapidamente marcisce»; «e dalla casa di tuo padre»: allude ad un'altra separazione, indicata nel seguito dell'insegnamento dei Maestri, che dicono di considerare anche «dove sei destinato ad andare: in un luogo di polvere e di vermi, la tomba»; «verso la terra che ti mostrerò» allude alla terza separazione; «considera ancora, proseguono i Maestri, davanti a chi dovrai dare il resoconto delle tue azioni, davanti al Sovrano di tutti i re». Per questo il verso dice «verso la terra», alludendo al giardino dell'Eden, «che ti mostrerò», per modo di dire.

«E ti renderò un grande popolo»: perché per tutti i precetti che tu adempi vengono creati degli angeli; per questo dice «e ti renderò un grande popolo» riferito al tuo splendore e alla tua forza; sono le classi di angeli creati dalla tua Toràh e dai tuoi precetti; come avevano già detto i primi Maestri, commentando il verso «e tu sceglierai tra tutto il popolo uomini di valore (Chail)» (Es. 18:21), nel senso che avevano con sé degli angeli per quanti precetti avevano adempiuto.

«Benedirò», benedizioni celesti nell'Eden, giardino divino, e vi aggiungerò «renderò grande il tuo nome», per salire nei livelli più alti, «e sarai benedizione».

È anche possibile che «sarai benedizione» sia una allusione al fatto che tutte le benedizioni e i precetti servono a proclamare l'unità del Santo, Benedetto Egli sia, con timore e amore; e nella parola «e sarai» è rappre-

sentato il nome divino; wehejeh contiene infatti le due parti del sacro tetragramma, che nelle loro due parti rappresentano il timore e l'amore. E l'allusione del «sarai-benedizione» è che quando si recita una benedizione bisogna concentrarsi appunto sul «sarai-(wehejeh) che ricorda il nome divino.

*Nehama Leibowitz, 'Tyunim besèfer Bereshith, Jerusalem 1973, pp. 80-82*

Questi tre versi, che rappresentano la prima rivelazione al patriarca, iniziano con un particolarismo estremo, con il distacco di Abramo a tutto il resto del mondo - deve infatti uscire dal suo mondo, dalla sua terra, dal luogo dove è nato - e finiscono invece con l'universalismo: «in te saranno benedette tutte le famiglie della terra».

È come se l'unico punto di luce che si agita in un mondo di buio e di tenebre - cioè Abramo, che esce da Ur dei Caldei per andare «nella terra che ti mostrerò» - si allargasse e si diffondesse per poi esplodere con il suo splendore, riversandosi su tutta la creazione, da un estremo all'altro, «da dove il sole sorge a dove tramonta»: «in te saranno benedette tutte le famiglie della terra».

Si ponga attenzione a come questa espressione, che abbraccia l'intera umanità, venga ripetuta per cinque volte nella storia dei patriarchi, nella storia di quelle personalità che furono prescelte per essere i patriarchi di un popolo, il popolo eletto.

Ad Abramo fu detto nuovamente:

«e Abramo diverrà un popolo grande e potente e in lui saranno benedetti tutti i popoli della terra» (Gen. 18:18)

E dopo il sacrificio di Isacco:

«e nella tua discendenza saranno benedetti tutti i popoli della terra» (22:18).

Ad Isacco:

«nella tua discendenza saranno benedetti tutti i popoli della terra» (26:4); e a Giacobbe nel sogno della scala:

«E in te saranno benedette tutte le famiglie della terra» (28:14).

Lo sguardo così volge al futuro lontano, alla fine del cammino attraverso la storia umana che inizia qui, e che in questo ha il suo scopo. Ma l'inizio è segnato dal distacco completo da tutto ciò che è vicino e caro: «vattene dalla tua terra, e dal luogo dove sei nato e dalla casa di tuo padre» (12:1).

I commentatori hanno già segnalato che a prima vista questo ordine è strano; bisognava invece che fosse scritto: «dalla casa di tuo padre, dal

luogo della tua nascita e dalla tua terra», come è nel normale movimento di un uomo che esce, prima dalla sua casa, poi dalla sua città e infine dalla sua terra. L'autore di «haktav wehaqabbalà» ha ben sottolineato in proposito che qua non si tratta di allontanamento materiale, ma di «un allontanamento concettuale che va dal dietro al davanti, da coloro che sono più lontani a coloro che sono più vicini a noi»; in questi termini l'uscita dal luogo dove si è nati è più facile dell'uscita dalla casa paterna, che rappresenta il distacco più duro.

È opportuno ricordare che la Torà si serve di espressioni analoghe per stabilire un legame tra diversi avvenimenti. Nella prima prova a cui fu sottoposto Abramo, gli fu detto:

«Vattene dalla tua terra...» (12:1);

nella seconda prova (il sacrificio di Isacco) gli fu detto:

«e vattene nella terra di Moriàh e offrimelo in sacrificio» (22:2).

Nella prima prova gli fu chiesto di rinunciare al suo passato, nell'ultima di rinunciare al futuro. Le due parashòth che parlano di Abramo si pongono tra i due «vattene», che racchiudono la storia di Abramo che avanza da una prova all'altra, da una rivelazione all'altra.

Finiamo con una nota di Benno Jacob, nel suo libro sulla Genesi: Per cinque volte in questi versi sono state dette ad Abramo delle parole derivate dalla radice «brkh», benedire: «ti benedirò», «sarai benedizione», «benedirò chi ti benedice», «e saranno benedette». Questa abbondanza di benedizione, abbondanza di luce spirituale, somiglia alla abbondanza delle cinque ripetizioni della parola «luce» nel racconto del primo giorno della creazione. «È un nuovo mondo che è stato creato con la venuta di Abramo, un mondo di benedizione che viene data agli uomini per mezzo di altri uomini».